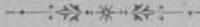


LAUREATI E ABILITATI



L'ammettere nell'insegnamento delle persone senza laurea fu una volta una necessità assoluta. Ora si continua a farlo e non è qui il luogo di cercare se la necessità ci sia ancora; quello che io credo si debba cercare è se realmente il fare professore chi non ha la laurea sia un male. Naturalmente in questo bisogna guardarsi dall'accettare senza beneficio d'inventario l'opinione degli interessati. Quando si sentono gli studenti delle facoltà di lettere e i giovani usciti dalle università piangere a calde lagrime sopra la decadenza degli studi prodotta dall'adoperare come insegnanti gli abilitati, anche senza essere maligni si dubita che forse a loro importi più l'interesse proprio che non quello dell'istruzione.

Considerando le cose senza pregiudizi di sorta, non si può a meno di ammettere che molti degli abilitati specialmente per gli insegnamenti letterari valgono piuttosto poco. Gli esami non sono dati sul serio sempre e da per tutto e anzi qualche volta sono più o meno una formalità. A questo si risponderà subito: Fateli dare sul serio. Ma ciò è presto detto; bisogna considerare che necessariamente in tutti gli esami si tiene conto della coltura della media dei candidati più che dal programma. Un esame non è come una visita di coscritti; qui se il giovane non ha quel numero di centimetri che il regolamento prescrive per la statura e per l'ampiezza del torace, lo si rimanda a casa; negli esami invece non si guarda se i giovani hanno quel grado di coltura che il regolamento esige: nella massima parte dei casi si guarda semplicemente quali sono i meno peggio e si promuovono. Inoltre come in quasi tutti gli esami, che non siano esami di concorso, capita sempre che gli esaminatori sono indulgentissimi. Il bene che si fa ad un giovane promovendolo è evidente, il male che si produce alla società mettendo un ignorante ad insegnare è un male remoto, difficile ad osservarsi e che colpisce meno direttamente gli individui. Quindi il professore che sovente è quel che si dice un *buon diavolo*, dopo un po' d'incertezza, si decide a promuovere « Va, un buon colpo di spalla e sei a posto. In ogni caso non sarai il primo che insegna quello che non sa. »

Questo inconveniente di buttar nell'insegnamento della gente incapace mi sembra che non si possa negare. Ma a voler essere giusti bisognerebbe anche considerare se nelle facoltà universitarie non capitino un poco lo stesso, se tutti i dottori che sono mandati a rompere nelle scuole il metaforico pane della scienza sono capaci di eseguire questo lavoro.

Per me la questione non è qui. Sia che si tratti di non ammettere nell'insegnamento che i laureati o sia che si possano ammettere laureati e abilitati, vi sono degli inconvenienti gravi. Tutto sommato, fra i due sistemi, sarei per quello che apre la strada a un numero maggiore di persone, ma mi sembra che vi sia un terzo sistema migliore dei due. Questo sistema è quello dei concorsi aperti a tutti, senza nessuna restrizione.

Lasciando da parte per ora le garanzie che si dovrebbero cercare perchè i concorsi funzionassero regolarmente, voglio insistere su questo punto del vantaggio che il sistema dei concorsi presenta sul sistema degli esami di abilitazione. Nel concorso i professori sono sempre più giusti, perchè i danni prodotti dall'ingiustizia sono molto più evidenti. Il far del male a una persona facendole passare avanti un individuo di meno valore ripugna al senso morale degli esaminatori molto più che non il dare un diploma d'abilitazione a chi non se lo merita. Quando un voto dato a un concorrente può far perdere il posto a uno che lo merita più di lui, gli esami sono più seri.

Ma il sistema dei concorsi, fatti per titoli e per esami, tenendo conto dell'attitudine didattica e di insegnamenti già fatti, secondo me deve lasciare aperta la via anche ai giovani che non hanno fatto un corso universitario.

Questo porterebbe con sé dei vantaggi notevoli.

Prima di tutto c'è questo. Se la scuola deve portare dei buoni frutti bisogna che essa sia consona colla vita, bisogna che vi sia una stretta corrispondenza tra l'ambiente generale della società e quello della scuola. Ora è più facile che questa corrispondenza ci sia quando si entri da più parti nell'insegnamento, che non col sistema odierno. Inoltre è un fatto noto che tutti i corpi chiusi tendono a isterilirsi e che ogni organismo, se vuol essere vitale, deve rinnovarsi di tanto in tanto con degli elementi nuovi.

Ma c'è un'altra considerazione da fare. Qualunque sistema che non tenga conto dell'interesse individuale e della spinta che dà all'azione questo interesse, è un sistema sbagliato: bisogna accettare gli uomini come sono e cercare di trarre il miglior profitto possibile di questa potenza dell'egoismo che si deve dirigere a vantaggio della società. Nel caso particolare di cui ci occupiamo noi, bisogna fare in modo che l'interesse dell'insegnante coincida con quello della società. Se l'interesse sociale vuole che gli insegnanti siano dotti e operosi, bisogna fare in modo che all'insegnante giovi di essere dotto e operoso. Ora il giovane studente non ha nessun motivo d'interesse personale che lo spinga allo studio: egli sa che dopo d'aver presa in un modo o nell'altro la laurea avrà un posto e che la natura di questo posto, novantanove volte su cento, dipenderà da tutt'altro che dal suo valore: quindi egli non cerca che di prendere gli esami e fa solo quel tanto che è necessario per questo. Non credete che il giorno in cui lo studente sapesse che presa la laurea egli dovrà prendere altri esami, in cui si troverà a fianco dei concorrenti che possono valere più di lui, non sarà spinto a studiare di più? La libera concorrenza migliora la produzione: questo è vero di tutto. L'utilità del sistema dei concorsi è tanto chiara che ora ci si ritorna.

Ma il mettere a concorso i posti dei licei o meglio una parte di questi posti non basta. Bisogna estendere questo sistema a tutte le scuole secondarie e perchè la concorrenza possa essere più grande ammettere chiunque al con-